

12 dicembre 2021

Anno C

III DOMENICA DI AVVENTO

Sofonia 3, 14-17

Cant. Is 12, 2-6

Filippesi 4, 4-7

Luca 3, 10-18

In quel tempo, ¹⁰ le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».

¹¹ Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹² Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³ Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»

¹⁴ Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

¹⁵ Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶ Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷ Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento del suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

¹⁸ Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Le parole di Giovanni (Lc 3,7-9) hanno sconcertato le folle che vivono una tensione di cambiamento che si traduce in interrogativi che riguardano la vita di ciascuno.

10	Καὶ ἐπηρώτων αὐτὸν οἱ ὄχλοι λέγοντες: τί οὖν ποιήσωμεν;
Lett.	E interrogavano lui <u>le folle</u> dicendo: Cosa dunque facciamo?
CEI	Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».
11	ἀποκριθεὶς δὲ ἔλεγεν αὐτοῖς: ὁ ἔχων δύο χιτῶνας μεταδότω τῷ μὴ ἔχοντι, καὶ ὁ ἔχων βρώματα ὁμοίως ποιείτω.
	Rispondendo allora diceva a loro: L'avente due tuniche (ne) faccia parte al non avente, e l'avente (dei) cibi similmente faccia.
	Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».

La risposta di Giovanni agli interrogativi che i vari gruppi gli rivolgono è incentrata sulla giustizia e sulla carità che costituiscono la proposta prioritaria del

messaggio cristiano che richiede un cambiamento ad ogni seguace di Giovanni Battista prima e di Gesù poi.

A tutti è chiesto indistintamente la condivisione dei propri beni con chi ne è sprovvisto (v. 11). Sono menzionate solo le vesti e il cibo perché sono le cose essenziali alla vita, ma l'esortazione si estende a tutti i mezzi di sussistenza.

Per Luca è evidente che l'amore al prossimo, in concreto, rivela l'autenticità del cambiamento (*metanoia*). Le varie scuole rabbiniche al quesito, che riguardava la perfezione nell'osservanza della Torah, davano diverse risposte basate su particolari pratiche, preghiere e digiuni; ma nel Battista c'è una risposta nuova: **la vera conversione si dimostra dal posto dato all'uomo bisognoso, povero**. E non si tratta di dare un aiuto generico, ma di privarsi di una metà dei propri averi per condividere con gli altri. Un tema che Luca tratterà nella seconda parte della sua opera, in At 2,42-47; 4,32-37, con qualche sorpresa rispetto alla predicazione del Battista.

12	ἦλθον δὲ καὶ τελῶναι βαπτισθῆναι καὶ εἶπαν πρὸς αὐτόν· διδάσκαλε, τί ποιήσωμεν;
	Vennero poi anche (dei) pubblicani per essere immersi e dissero a lui: Maestro, cosa facciamo?
	Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».
13	ὁ δὲ εἶπεν πρὸς αὐτούς· μηδὲν πλέον παρὰ τὸ διατεταγμένον ὑμῖν πράσσετε.
	Egli allora disse a loro: Niente più di ciò che è stato ordinato a voi fate.
	Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato»

Tra gli uditori si trovano dei gabellieri, anche essi desiderosi di imboccare la strada della conversione.

È un fatto senz'altro sorprendente: nella comunità di Luca si trovano anche esattori convertiti. Ad essi non è consentito trarre vantaggio indebitamente, rubare e opprimere. Pur trattandosi della categoria più invisibile alla popolazione, per il loro asservimento ai dominatori romani, non viene proferito nessun rimprovero particolare dal Precursore che è stato così severo con le moltitudini giudaiche, ree di una religiosità formalistica (vv. 7-9).

Sembra che per adesso i pubblicani siano lasciati indisturbati nel loro ufficio, viene chiesto solo un equo comportamento.

Il discorso, di fondo, della illegalità di “quanto vi è stato fissato” non è affrontato, lo sarà nel prosieguo della vicenda storica vissuta dai seguaci di Gesù lungo i secoli!

14	ἐπηρώτων δὲ αὐτὸν καὶ στρατευόμενοι λέγοντες· τί ποιήσωμεν καὶ ἡμεῖς; καὶ εἶπεν αὐτοῖς· μηδένα διασεΐσητε μηδὲ συκοφαντήσητε καὶ ἀρκεῖσθε τοῖς ὀψωνίοις ὑμῶν.
	Interrogavano poi lui anche (dei) prestanti servizio militare dicendo: Cosa facciamo anche noi? E disse a loro: Nessuno minacciate né denunciate e contentatevi delle paghe di voi.
	Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

I soldati sono la categoria più insolita che la predicazione del Battista abbia incontrato. Sono, in genere, componenti di truppe mercenarie che militano a servizio di qualche tiranno locale o nell'esercito imperiale. Anche ad essi viene data una risposta pratica, immediata, non radicale: non debbono opprimere, accusare calunniosamente, ricattare, saccheggiare, ma accontentarsi del salario.

Non è messa in discussione la professione in sé, in questo momento.

L'intento prioritario della predicazione del Battista è il cambiamento della persona che viene invitata ad un comportamento ragionevole in relazione ai rapporti con gli altri; non c'è nessun intento e incitamento al sovvertimento rivoluzionario dell'ordine pubblico.

15	Προσδοκῶντος δὲ τοῦ λαοῦ καὶ διαλογιζομένων πάντων ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν περὶ τοῦ Ἰωάννου, μήποτε αὐτὸς εἴη ὁ χριστός,
	Aspettando ora <u>il popolo</u> e riflettendo tutti nei cuori di loro a proposito di Giovanni, se non egli fosse il Cristo,
	Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,
16	ἀπεκρίνατο λέγων πᾶσιν ὁ Ἰωάννης· ἐγὼ μὲν ὕδατι βαπτίζω ὑμᾶς· ἔρχεται δὲ ὁ ἰσχυρότερός μου, οὗ οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς λύσαι τὸν ἱμάντα τῶν ὑποδημάτων αὐτοῦ· αὐτὸς ὑμᾶς βαπτίσει ἐν πνεύματι ἁγίῳ καὶ πυρὶ·
	rispose dicendo a tutti Giovanni: Io certo in acqua immergo voi, viene però il più forte di me del quale non sono degno di sciogliere i lacci dei sandali di lui. <u>Egli voi immergerà in (lo) Spirito santo e fuoco;</u>
	Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua, ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

17	οὐ τὸ πτύον ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ διακαθαῖραι τὴν ἄλωνα αὐτοῦ καὶ συναγαγεῖν τὸν σῖτον εἰς τὴν ἀποθήκην αὐτοῦ, τὸ δὲ ἄχυρον κατακαύσει πυρὶ ἀσβέστῳ.
	del quale il ventilabro nella mano di lui per purificare l'aia di lui e raccogliere il grano nel granaio di lui, la invece pula brucerà con fuoco inestinguibile.
	Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento del suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Giovanni predica un cambiamento di preparazione/conversione ma soprattutto è il Precursore messianico. Egli è chiamato a dare il primo annunzio non tanto a una folla anonima (cfr. 7-10), quanto a un “popolo” ben disposto.

Il termine “τοῦ λαοῦ =tû laû=del popolo” (da λαός=laós=popolo) ha in Luca una portata religiosa, designa la comunità radunata per il culto (Lc 1,10; 9,18;11,1), o per l'ascolto della parola o comunque che svolge un ruolo antropologicamente e socialmente rilevante (Lc 1,21; 7,29; 18,43; 19,48; 20,6; 21,38; 23,35).

Nella comunità di Luca e soprattutto nei circoli giudaici, al tempo in cui l'evangelista sta scrivendo, si discuteva ancora sull'identità del Precursore (cfr. At 18,25; 19,1-7). Gli abbagli o i fraintendimenti sulla sua persona o sulla portata della sua missione erano facili se non frequenti.

Luca tenta di dissipare i dubbi con la dichiarazione: “Io vi battezzo con acqua...” posta sulle labbra dello stesso Giovanni che afferma altresì che il ruolo di Sposo del popolo (*non sono degno di slegare i lacci dei sandali*, cfr. per il levirato: Dt 25,5-10; Rt 2,20; 3,12-13; 4,5-8) compete solo a Gesù.

La comunità non subito è stata capace di valutare la differenza fra il Battista e Gesù. La risposta agli interrogativi della folla è data dal Precursore stesso in base alla differenza, non visibile apparentemente, che corre tra il rito dell'uno e dell'altro.

Il battesimo di Giovanni è dato con l'acqua, ma quello di Gesù è dato con l'acqua e il fuoco, simbolo dello Spirito. Il discorso è convenzionale. In realtà entrambi i riti sono amministrati con l'acqua e annunziano la purificazione interiore che si opera nel neofita in virtù dell'accoglienza fatta a Dio e al suo Spirito.

Il simbolismo dell'acqua è efficace al pari di quello del fuoco: l'acqua purifica lavando, il fuoco bruciando; entrambi significano l'azione rigenerativa del rito battesimale.

Nell'intenzione dell'evangelista, essi sono contrapposti (*acqua e fuoco*) per distinguere le persone a cui fanno capo, il Battista e il Cristo.

Il Messia con il dono totale di sé vivrà l'esperienza dell'amore del Padre e dello Spirito e infonderà nei suoi una forza trasformante che conduce alla piena intimità con Dio.

Nella mentalità di Giovanni il Battista, comparivano ancora elementi di un'antica visione che contemplava “la scure”, il “ventilabro” e il “fuoco” nelle mani del Messia, elementi che saranno totalmente assenti nella missione di Gesù.

18	Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἕτερα παρακαλῶν εὐηγγελίζετο τὸν λαόν.
	(Con) molte cose così dunque e (con) altre esortando <u>annunciava la buona notizia al popolo</u> .
	Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Il ministero di Giovanni si conclude con uno sguardo riassuntivo della sua predicazione, definita ancora una volta popolare. Il verbo che l'autore adopera per designare la sua attività è tecnico nel Nuovo Testamento: “εὐηγγελίζετο= *euēngelízeto=evangelizzava*” da “εὐαγγελίζω/ομαι=*euanghelízō/omai= reco una buona notizia/evangelizzo*”.

Ciò sottolinea, in definitiva, che il compito principale del Battista non è quello di annunciare **un Messia giudice, ma un Messia Salvatore**.

In fondo Giovanni rimane un profeta di consolazione, più che di sciagura. Ma un profeta coerente con la propria missione non può non provocare reazioni sfavorevoli, attirarsi inimicizie e avversità, sia in “alto” che in “basso”.



Riflessioni...

- E noi cosa dobbiamo fare? per... noi stessi, per chi ci passa accanto o ci urta nella folla, per chi inciampa, per chi è in lista d'attesa, per chi è in fila alla sala medica o agli sportelli o al banco alimentare della Caritas, per il natale-festa(?) per chi non fa mai festa.
- Quelli interrogavano, chiedevano, domandavano e lui rispondeva e recava la Buona Notizia.
Ad ogni interrogante risponde la coscienza, la legge, la Parola... E all'ascolto e accoglimento, ogni folla diventa popolo: assume coscienza di sé, scopre indicazioni e Parole di vita, e ritrova la sua identità.
- E questo grazie anche ad una tunica che riesce a scaldare e ridare dignità, grazie ad un pasto diviso e condiviso.
Grazie a gesti indicatori di giustizia, di riequilibrio e di restituzione di beni avuti da Dio in prestito; grazie a decisioni onorevoli e leali che insieme ridonano reciproche dignità.
- Gestì di bontà, di rispetto cioè di tutto ciò che è altro: rispetto dell'acqua, dell'aria, della terra che calpestiamo e che ci alimenta; della parola data e dell'impegno promesso; rispetto del debito e del patto sottoscritto; degli esistenti presenti e futuri; di quanto appartiene ad ogni uomo: rispetto delle uguaglianze e delle aspirazioni ad ogni legalità e solidarietà.

- Tutto questo fa di noi uomini autentici, comunità credenti, persone che esprimono rinnovamenti veri, pensati e realizzati. In questo i motivi e le origini di ogni riscatto civile, di ogni salvezza.
- È quanto annuncia il Precursore con *grida* convincenti e proclami di speranza; è quanto conferma il Salvatore col vigore dello Spirito che riaccende cuori inariditi e produce universali cambiamenti.
- Essi lo annunciano ad un popolo che interroga e si interroga per ritrovare inizi di novità; che si raduna e ricostruisce un cuore nuovo; che ascolta e prega perché convinto che ogni rinnovamento è anche gratuità divina, è dono scambiato col proprio Dio. È Lui che alimenta, deterge, disseta con quell'acqua che gratuitamente sgorga e discende, che penetra ed elimina aridità, anzi rinvigorisce e distribuisce energie.
- Potranno riaprirsi sorgenti, abbattere ostacoli e far riaffiorare rivoli: oggi è il Natale dell'acqua: essa necessita per appagare sete di giustizia, per ridare bellezza e vita, ed anche per battezzare; essa è dono dell'umanità e per l'umanità: in essa rinasce e cresce il Popolo di Dio.